

Presentato il Rapporto sulla città 2021 promosso dalla **Fondazione Ambrosianeum**

Milano riparte dalla cura

DI PINO NARDI

«**M**ilano deve ripartire dalla sua identità. Abbiamo capito che il club delle città locali competitive tra loro, che corrono da sole, non ha futuro. Milano, poi, è una città di dimensioni intermedie, la cui identità si basa sulla mediazione: il suo *genius loci* è quello di saper parlare al mondo. La nostra è una città che guarda al mondo, ma è radicata nel territorio e nel resto del Paese, è policentrica, ha tante diverse vocazioni da sviluppare e da tenere insieme: la prima è l'attitudine alla cura come cura dei beni collettivi locali (ambiente, suolo, aria, infrastrutture, salute, lavoro e soprattutto relazioni). Milano vuol ripartire anche da qui». È l'auspicio per il futuro della metropoli proposto da Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università cattolica e curatrice del Rapporto sulla città, promosso dalla **Fondazione Ambrosianeum**. L'indagine da oltre 30 anni rappresenta l'occasione per analizzare lo stato della città e avviare un dibattito pubblico.

«Ripartire: il tempo della cura» è il titolo del Rapporto 2021 presentato lunedì scorso. Inevitabile occuparsi della pandemia, che ha segnato profondamente anche Milano. Ma con uno sguardo che va oltre l'emergenza sanitaria. «Siamo vittime di un tempo in cui abbiamo imparato a guardare gli altri senza un vero interesse - sottolinea Lodigiani -. La pandemia ci ha insegnato che gli altri, anche i più lontani, siamo noi, e che la cura è la chiave di un nuovo modello di sviluppo che Milano vuole e può perseguire, con una cifra di grande attenzione alle fragilità che fa parte del Dna della città e che non va dimenticata. È la sua attitudine originaria a mediare e collegare, a mettere in relazione, a farsi luogo di incontro e condivisione; ha l'occasione di acquisire un nuovo protagonismo che si appella non tanto al successo nei *ranking* internazionali, quanto al primato della cura dei legami che accomunano e gettano ponti, che aprono all'accoglienza e sospingono l'integrazione, che sono segno di un'interdipendenza costitutiva tra territori, tra centro e periferie, tra popoli e culture, tra persone, ciascuna con la propria unicità e dignità».

«Il Rapporto da sempre è l'occasione per elaborare un pensiero e un progetto sulla città», sottolinea Marco Garzonio, presidente della **Fondazione Ambrosianeum**. «È arrivato il tempo di farsi carico: va bene la ripresa, va bene il Recovery plan, ma l'euforia per il post-pandemia non è una buona medi-

cina. Non dobbiamo accontentarci, dobbiamo andare oltre, altrimenti i problemi delle disuguaglianze, delle ingiustizie e soprattutto dei giovani non avranno soluzione né futuro in questa città».

Nella presentazione del Rapporto Garzonio propone un'immagine che sintetizza i diversi modi di concepire lo sviluppo: il paragone tra il

Pirellone «simbolo della città» e le Tre Torri «isola di vetro cemento calata su Milano, che avrebbe potuto trovare posto in qualunque altro agglomerato urbano, in qualsivoglia parte del mondo». Ecco il concetto di città sotteso dai due progetti urbanistici: da una parte *trait d'union* tra zone diverse di una Milano che era espressione di un capitalismo

«sociale» e dall'altro il riflesso di una finanza globalizzata combinata con una politica entrata in fase post-ideologica.

Emergenza sanitaria, ma anche e soprattutto in questa fase emergenza sociale. Lo sottolinea Rosangela Lodigiani a partire dai dati sull'occupazione, che rappresentano «il primo elemento di inclusività, ma an-

«I legami gettano ponti, aprono all'accoglienza e sospingono l'integrazione, segno di interdipendenza tra territori, centro e periferie, popoli e culture, tra persone con la propria unicità»

che la prima possibile fonte di criticità e disuguaglianza per chi il lavoro l'ha perso o lo perderà con il cessare delle tutele». Preoccupa «la crescita dell'inattività tra i giovani e le donne, soprattutto della fascia d'età centrale». Di fronte a questa realtà Lodigiani pone la domanda fondamentale: «La ripresa è per tutti o lascia indietro qualcuno?».

Perciò vanno rivisti i modelli culturali di riferimento. Lo propone Floriana Cerniglia, docente di Economia politica in Cattolica, paventando alcuni rischi nel post-pandemia: «La vaporizzazione dei legami, legata all'estendersi del lavoro a distanza, rende necessario il sostegno politico alle realtà associative e al lo-

ro rapporto con le istituzioni». Va superata l'opzione neo-liberista, egemonica fin dagli anni Ottanta, che ha portato a «una nuova visione della vita pubblica, dove sono i mercati a dettare la crescita e dove si è marcatamente ridefinito il rapporto Stato-Mercato con conseguenze pesantissime. Negli ultimi decenni è mancata la capacità politica nazionale di influenzare le politiche regionali - continua l'economista -. L'idea di base era che l'autonomia portasse alcuni territori a correre e che i vantaggi dei più forti si tramutassero in vantaggi per tutto il Paese. Non è andata così. E fortunatamente il Piano nazionale di ripresa e resilienza segna almeno in parte un ritorno alle politiche pubbliche nazionali».

Secondo Elio Franzini, rettore dell'Università degli Studi, «Milano è cambiata profondamente: la città industriale, che fino a 40 anni fa scandiva le sue ore sul ritmo delle sirene delle fabbriche, non esiste più, e ha lasciato il posto a una città con 220 mila studenti, più di Boston, una delle maggiori città universitarie del mondo. Milano, però, non deve dimenticare l'anima e l'attenzione per l'altro che restano una sua costante di senso e ne rafforzano l'identità: rinnovare e innovare è possibile solo se si mantiene un'identità radicata nel passato, che non possiamo dimenticare».





Da sinistra, Floriana Cerniglia, Rosangela Lodigiani, Marco Garzonio ed Elio Franzini